

Consensus



Ognuno è responsabile delle proprie azioni

La confessione, intesa in senso religioso, è uno dei sette sacramenti che vengono insegnati fin da piccoli al catechismo. Apparentemente sembra un buon metodo per riconciliarsi col Padreterno ma di fatto è un sistema per sentirsi a posto. Quando ci rimorde la coscienza per gravi mancanze commesse, il credente trova una valida scappatoia: confidarsi col sacerdote che lo perdona in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Inutile dire che il cristiano quando esce dalla chiesa si è tolto un gran peso e i peccati, lasciati alle spalle, sono solo uno spiacevole ricordo. Troppo comodo agire male senza ritegno e poi cavarsela con qualche preghiera e penitenza!

Da un punto di vista puramente etico direi che questa soluzione è decisamente diseducativa. Il prete, poco o

tanto, conosce le sue "pecore" e con l'assoluzione contribuisce a innescare questo meccanismo automatico. I fedeli si aspettano il perdono in ogni caso, senno vanno dai Frati che proverbialmente hanno "la manica larga". A parte il sarcasmo, pensiamo ad un agnostico o ateo che deve lottare sempre con le medesime imperfezioni ed errori. La persona in questo caso, è l'unica responsabile dei suoi misfatti e pertanto egli è più conscio della sua condizione umana.

Questa attitudine mentale genera maggiore impegno e attenzione nel rispettare gli altri perché deve rendere conto a sé stesso per il resto della vita. Il suo stato d'animo trova un po' di pace solo nella riabilitazione, cercando di rimediare al fallimento morale accaduto, per recuperare l'autostima e la fiducia del prossimo.

Il Vangelo comunque narra una interessante illustrazione di Gesù in merito a un uomo che aveva un grosso debito. "Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito. Appena uscì

to, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito" (Matteo 21,27-30). Scontata la reazione del Signore e illuminante la lezione: se non si perdona ai nostri simili inutile pretendere da Lui.

Litigare tra parenti e amici e finire per non rivolgersi più nemmeno la parola e nonostante tutto essere tra i banchi alla Messa, piuttosto che nella sinagoga o nella moschea, sa un po' di ridicolo. Eppure questa forma di adorazione è il risultato dell'insegnamento religioso in merito alla confessione.

Seneca, come abbiamo visto, era del parere che per coltivare un considerevole spessore morale è necessario esaminarsi senza tralasciare nulla: "ogni giorno davanti a me celebriamo il processo...". In altre parole, sottoporre le nostre azioni ad

un'onesta accusa e difesa per emettere un verdetto tale da evitare l'ipocrisia: ci vuole un bel coraggio a guardarsi in faccia ogni mattina nello specchio sapendo di essere falso perfino davanti a sé stessi.

La nostra condotta non sarà mai in grado di accontentare tutti: per quanto si faccia, Gesù insegna che molta gente preferisce ancora "Barabba". D'altro canto pretendere di far valere le proprie ragioni mentre noi cerchiamo di scansare il giudizio e condonare le nostre azioni discutibili. Nei rapporti con gli altri sarebbe stolto nutrire rancori e vendette, in particolare se consideriamo la precarietà della nostra effimera esistenza. Seneca coglie il punto con il semplice ragionamento che segue. "Né alcuna cosa sarà più utile che il pensiero della nostra condizione di mortali. Ciascuno dica a sé e al suo prossimo: Cosa giova, come se fossimo stati generati per l'eternità, dichiarare ire, ed un brevissimo tempo di vita disperderlo?" Se ci rendessimo conto veramente di non essere immortali su questa terra, prenderemmo la vita

più serenamente. Soprattutto eviteremo di fare di ogni contrasto un problema che inficia la possibilità di condurre un'esistenza in pacifica.

Quali benefici hanno questi uomini e donne perennemente arrabbiati, anche se per validi motivi? "Che cosa giova, quei giorni che è possibile dedicare a un piacere rispettabile, trasferirli a provocare dolore e tormenti a qualcuno? Queste cose non sono in grado di sostenere perdite e non c'è spazio per perdere tempo" (V°, 42.2). A mente fredda, quando non siamo coinvolti nell'ira, imponiamoci di lasciar perdere i diritti, le questioni di principio e quant'altro. Riflettiamo sulle sagaci parole del filosofo se non altro per lasciare un buon ricordo. "Perché confusamente ci agitiamo e, litigiosi, mettiamo in disordine la vita?

Si erge sopra la testa il destino, e ci mette in conto i giorni che vanno perduti, e sempre più si avvicina: questo tempo, che tu destini alla morte di un altro, forse sta intorno alla tua" (V°, 42.4).

Claudio Pasetto

Dalla parte dei consumatori

Tutte le "piccole" ipoteche sono illegittime

Tutte le ipoteche iscritte da Equitalia per debiti inferiori a euro 8.000 sono illegittime. Ciò è quanto sancito nei giorni scorsi dalle Sezioni Unite della Corte di Cassazione (sentenza n.5771 del 12/04/2012), le quali hanno chiarito che anche le "mini" ipoteche iscritte precedentemente il decreto legge n.40/2010 (provvedimento

che aveva previsto il tetto minimo dei debiti a euro 8.000) sono illegittime. Secondo i giudici della Cassazione, infatti, la norma del 2010 non riguarda soltanto le azioni future del concessionario ma anche quelle passate poiché il principio espresso consiste nel fissare un limite coincidente con quello dell'espropriazione (euro 8.000

per l'appunto), sotto il quale non possono eseguirsi ipoteche.

In merito a tale questione, comunque, è bene segnalare che è in discussione la conversione in legge del cosiddetto decreto sulle "semplificazioni fiscali" (si veda l'art. 3, comma 5, D.L. 02.03.2012, n. 16 con decorrenza ed applicazione dal 2.03.2012) che ha

previsto l'innalzamento dell'importo ad euro 20.000.

Tale norma, infatti, ha modificato il comma 1bis all'art. 77 del DPR n.602/73, il quale prevede che "L'agente della riscossione, anche al solo fine di assicurare la tutela del credito da riscuotere, può iscrivere la garanzia ipotecaria di cui al comma 1, purché l'importo complessivo del credi-

to per cui si procede non sia inferiore complessivamente a ventimila euro".

Per la verità a tale soglia si era già arrivati nei mesi scorsi - con la legge n.106/2011 - anche se la norma prevedeva una serie di condizioni fin troppo stringenti.

Avv. Matteo Sances
info@studiolegalesances.it
www.studiolegalesances.it